

«CARLO GIULIANI, RAGAZZO»  
DA VENERDI' NEI CINEMA

Il G8 approda nei cinema. «Carlo Giuliani, ragazzo» di Francesca Comencini uscirà venerdì prossimo nelle sale italiane con la distribuzione della Mikado. Il film sarà proiettato nella versione presentata ieri al festival Anteprema di Bellaria: un quarto d'ora in più rispetto alla versione vista al recente festival di Cannes, comprendente le testimonianze degli amici del giovane ucciso in piazza Alimonda durante gli scontri del G8. I proventi saranno destinati alla Fondazione «Carlo Giuliani» e all'associazione «Cinema del presente» diretta da Gito Maselli. Fino ad adesso nessuna televisione italiana si è offerta di mandare in onda il film.

l'osservatorio tv

PRIMO COMANDAMENTO TG: IL GOVERNO È BUONO, L'OPPOSIZIONE STREPITA

Silvia Garambois

Il grafico del Ponte di Messina è stato il must della settimana: tutti i tg, a tutte le ore, lo hanno riproposto, insieme al sorriso di Berlusconi che, dirigendosi verso le quinte (la sala delle conferenze stampa di Palazzo Chigi assomiglia sempre più a un teatro di posa), proclama con pathos «si farà». La conferenza stampa del ministro Lunardi era noiosa, ma l'uscita del premier di sicuro effetto. Nella settimana pre-elettorale, dove il voto del Sud può fare la differenza, il ponte ha campeggiato, nuova promessa da buttare nell'urna.

Uno dei tanti spot governativi offerti dai tg, e registrati dall'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv, che informa: «Dalla mattina alla sera la tv è stata inondata di proposte di governo praticamente su tutto». A

guastare la festa al premier è arrivato però (proprio non se ne poteva fare a meno) il fiondo di Cesare Previti: da mesi era sparito dal video, l'unico avvocato di Berlusconi a non godere degli onori ma neppure della sovraesposizione della tv. Ancora giovedì sera il fattaccio (la dimostrazione che i conti neri alle Bahamas, tanto a lungo pervicacemente negati, erano proprio suoi) è comparso in coda ai tg, senza titolo, senza immagini, senza foto, in un resoconto praticamente incomprensibile.

Ma la settimana della resa dei conti nella maggioranza sulla legge Bossi-Fini ha offerto anche il chiaro esempio di come la scelta delle parole, se non cambia i fatti, ne può cambiare la loro ricezione. C'è una regola banale e severa in tv: chi litiga o alza la voce - per

l'amplificazione che ne dà il mezzo - sembra sempre dalla parte del torto, risulta antipatico e ostile. Nei tg la maggioranza è tutta un fair play, l'opposizione strepita irragionevolmente. È successo così che i violenti contrasti tra Lega e Centristi sulla legge per l'immigrazione, più di una volta finiti in pesantissimi insulti, nei titoli dei tg siano diventati semplici «contrastati», «stensionati», «polemiche». E già dal giorno dopo nei tg ci si premurava di parlare di «intesa», «composizione», «accordo» della maggioranza. Altro il lessico utilizzato per l'opposizione, che è sempre all'attacco, alla rottura, alla dura protesta. Basta scorrere i tg alla moviola per riconoscere questa impostazione. Il Tg1 ha fatto, in sequenza, i seguenti titoli: «Si della Camera alla legge... divisa la maggioranza»; «Dopo le pole-

miche la maggioranza ritrova l'intesa»; «La Camera approva la legge. Durissime le critiche dell'opposizione». Il Gr1 dal canto suo ha titolato così: «Si della Camera... la maggioranza ancora divisa sulla sanatoria»; «Con la mediazione di Fini ricomposti i contrasti»; «Si della Camera... L'opposizione: è una legge razzista».

Un altro episodio merita segnalazione: lo «scippo del 2 giugno». Il Tg5, infatti, ha trasformato la Festa della Repubblica, di cui è naturale protagonista il Presidente che ridede sul Colle, nella «Festa dei due presidenti», con Ciampi che infine «torna al Quirinale a bordo della vecchia Flaminia scoperta», mentre «Berlusconi torna a piedi al suo quartier generale, spargendo sorrisi e stringendo mani...».

# «Bronte», il lato oscuro del Risorgimento

Capolavori ritrovati: a Bellaria ricompare il film «rimosso» di Florestano Vancini

Alberto Crespi

BELLARIA «Spero che l'invito rivolto dal presidente Ciampi al cinema italiano, perché torni ad occuparsi del Risorgimento, non debba essere inteso in senso puramente celebrativo. Se fosse così, sarebbe un peccato. Il Risorgimento va «riscoperto», come no: in modo critico, riflessivo. Perché non ci hanno mai raccontato la vera storia di come nacque l'Italia». Florestano Vancini è passato da Bellaria, dove il festival Anteprema ha riproposto il suo film *Bronte*, recentemente restaurato dalla Scuola Nazionale di Cinema. E non si è potuto risparmiare un commento sulla recente «uscita» di Ciampi. Per fortuna nessuno ha chiesto a Vancini un parere, una «nota di colore» sull'annosa questione inno si-inno no legata ai Mondiali (per la cronaca, l'incontro con il regista avveniva prima che i croati battessero come tappeti i nostri eroici azzurri). *Bronte* è un raro esempio di film sul Risorgimento. E ha un sottotitolo che non lascia adito a dubbi: *Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato*. *Bronte* è un paese della Sicilia, che Vancini andò a ricostruire in Istria (il film era una coproduzione con una nazione che non c'è più: si chiamava Jugoslavia). In quel paese, nell'estate del 1860, scoppiò una sanguinosa sommossa: alla notizia che Garibaldi stava conquistando la Sicilia e cacciando i Borboni, i «picciotti» di *Bronte* pensarono bene di dargli una mano occupando il municipio, fondando un governo popolare presieduto dall'avvocato liberale Nicola Lombardo, e giustiziando un po' di notabili che da decenni affamavano la povera gente. Garibaldi non gradì. Nessuno lo vide mai a *Bronte*: ci spedì il suo luogotenente Nino Bixio, che per «mantenere l'ordine» istituì un tribunale speciale, fece arrestare 150 persone e ordinò di condannare a morte, senza andare per il sottile e badare alle prove, cinque indiziati «eccellenti» (fra i quali c'era l'avvocato Lombardo, ma anche lo scemo del paese che aveva dato una nota, diciamo così, folkloristica alla rivolta).

Il Risorgimento e l'Unità d'Italia arrivarono a *Bronte* sulla punta delle baionette: questa è la storia che Vancini scoprì ancora giovanissimo, leggendo una straordinaria novella di Verga (si intitola *Libertà*, è nella raccolta delle *Novelle rusticane*) che parla di *Bronte* senza mai nominarlo. Il film si fece solo nel '72, con l'appoggio della Rai. Divenne ben presto un film maledetto, attaccato dalla destra (che lo accusò di essere anti-risorgimentale, anti-garibaldino, quindi anti-italiano) e poco amato da larghe parti della sinistra, forse perché - in uno scorcio di storia assai particolare, con il '68 ancora fresco e gli anni di piombo incipienti - metteva in discussione la liceità della rivolta e delle sue forme, e proponeva un approccio liberale (l'eroe del film, in fondo, è l'avvocato Lombardo, interpretato da Ivo Garrani) che poteva apparire «riformista». E la parola, in quegli anni, era quasi un insulto.

Vancini ha rimesso mano al film con l'aiuto del montatore Roberto Perpignani, anch'egli a Bellaria assieme all'attore Ivo Garrani, aggiungendo 16 minuti alla copia originaria (ne esistevano due versioni, una breve per lo schermo e una lunga, in tre puntate, per la tv: questa che circola ora è una terza versione, d'autore, a metà strada fra le prime due). Perpignani, uno dei grandi montatori del nostro cinema, ha ricordato un aspetto curioso della lavorazione: «Montammo il film «da mutò»: le riprese erano avvenute senza la registrazione dei dialoghi, un po' perché non c'erano soldi, un po' perché molti attori erano jugoslavi. Il doppiaggio venne realizzato sulla copia definitiva. Questo fece sì che il montag-



Operai del complesso tipografico dell'Apollon al trentasettesimo giorno di occupazione della fabbrica. Sotto, un'immagine dal film «Bronte» di Florestano Vancini



gio fosse molto visivo, molto espressivo. Le scene aggiunte nel restauro sono quasi tutte nella lunga parte della rivolta, che ora risulta più chiara, più preparata, meno estemporanea».

Ora che *Bronte* torna a circolare,

Vancini ha tutti i motivi di ricordare come sia stato, per anni, «un film rimosso, perché sgretolava il mito secondo il quale l'Italia era stata fatta a tavolino da 4-5 brave persone: Cavour, Garibaldi, Mazzini, il re. Anche la storia

del cinema italiano l'ha, in qualche modo, cancellato. E invece si tratta, se posso dirlo, del «secondo» film importante sulla spedizione dei Mille. Il primo è ovviamente *Il gattopardo* di Visconti, che racconta il 1860 vissuto dai

nobili siciliani; *Bronte* è l'esatto opposto, il 1860 visto dai poveri, dai vinti, come li chiamava Verga. Ci sarebbero altri film, che però sarebbe meglio dimenticare. *Viva l'Italia* è celebrativo in modo squallido - ed è un peccato

che un regista come Rossellini l'abbia firmato - e il vecchio *1860* di Blasetti è una sorta di fiaba. Semmai, mi piace ricordare un altro film rimosso, *Quanto è bello tu morire* di Lorenzini, che raccontava l'impresa e la morte di

Carlo Pisacane. Comunque è vero, il Risorgimento è stato poco trattato dal cinema italiano e sarebbe bello riportarlo in auge. Ma in modo critico. I santini risorgimentali non servono a nessuno».

## documentari leggendari

### Gregoretti, ritorno all'Apollon «Così raccontammo la lotta operaia»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Eravamo in pieno Sessantotto. Tutto era politica e tra noi cineasti si faceva un gran parlare di come poter intervenire. C'era chi diceva che bisognasse mettere la macchina da presa in mano agli operai. Io, invece, quando arrivai all'Apollon chissà subito, con grande sollievo da parte degli operai stessi, che la cinepresa l'avrei usata soltanto io». Ugo Gregoretti, racconta così, con la sua consueta ironia, la genesi del suo storico *Apollon*, film sull'occupazione della tipografia romana, divenuto un manifesto delle battaglie operaie alla vigilia dell'autunno caldo. E che oggi, dopo un «glorioso» passato nei circuiti della controinformazione, sta per tornare a nuova vita grazie al restauro - curato da Guido Albonetti - che sta realizzando l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico.

«Allora - prosegue Gregoretti - ero entrato in fabbrica la prima volta per un episodio del mio primo film, *I nuovi angeli* che colpì molto Togliatti. Poi arrivò *Omicron*, in cui misi insieme lotte operaie, fantascienza e comicità. Il film fu accolto con furore. Risultato: diventai a mia

insaputa il regista della classe operaia, senza aver letto Marx, senza essere comunista... Al Pci, infatti, mi iscrissi soltanto molti anni dopo».

La «presa di coscienza», racconta divertito Gregoretti, arrivò dopo l'«occupazione» della Mostra di Venezia del Sessantotto. Dopo la storica edizione del festival di Pesaro con le cariche della polizia («qui - ricorda - mi cambiai i miei sandaletti capresi con le scarpe da fuga»). E soprattutto dopo «una severa autocoscienza e la militanza nell'Anac», l'Associazione degli autori di cui oggi è tornato ad essere presidente. A quel punto, a Roma, tutta l'attenzione della sinistra si puntò sull'occupazione dell'Apollon. «Era una tipografia sulla Tiburtina - prosegue - con 300 operai che il padrone aveva chiuso per puntare su una speculazione edilizia. Tutti andavano lì a portare la loro solidarietà: studenti, sindacalisti, politici, intellettuali. L'occupazione durava da cinque mesi. Le coop mandavano tortellini, zamponi e si facevano grandi mangiate». Tra i tanti, dunque, arrivò anche Ugo Gregoretti. «Cominciai a frequentare l'Apollon - racconta - per circa un mese. E da lì venne l'idea di farci un film. Per raccontare, anche in modo divertente, le ragioni della battaglia di questi operai, cioè la

salvaguardia del loro posto di lavoro: questa era il loro obiettivo e non la presa del palazzo d'Inverno...». Così iniziarono le riprese. Con pochi soldi messi insieme dal Pci, dall'UnitelFilm, dal sindacato. «A un certo punto però - racconta - i quattrini finirono. Allora nell'arco di una notte buttai giù cinque Caroselli per finanziare il resto delle riprese». Per contenere i costi, poi, a fare da attori furono gli stessi operai. «Solo che - dice ancora Gregoretti - quando si trattò di girare delle scene con i poliziotti o coi padroni nessuno degli operai volle sentire ragioni. Ci fu un'accesa assemblea e finalmente davanti all'accusa di comportarsi con «atteggiamenti piccolo borghesi», trovammo finalmente dodici «poliziotti». Mentre per fare la parte dei padroni ci rivolgemmo ad un paio di funzionari del Pci che sicuramente avevano l'aria più «padronale» degli operai dell'Apollon».

Dopo otto giorni di riprese il film fu terminato. «E lo presentammo - racconta ancora - al congresso del Pci. Arrivò come un fulmine, come un sasso. Insomma, riuscì a scaldare il partito. Bruno Trentin ne rimase entusiasta, tanto che decise di usarlo come vessillo, come momento mobilitante in vista dell'autunno caldo, che poi documentai con un altro documentario, *Contratto*. In breve *L'Apollon* fece il giro dell'Italia attraverso le federazioni, le proiezioni nelle fabbriche, nelle case del popolo. «Suscitò reazioni entusiastiche soprattutto nella base - conclude Gregoretti -. Per l'ultrasinistra, invece, aveva una pecca imperdonabile: non essere ideologico».

## DENTIERA ROTTA?

### PROTESAN®

MONO

PER RIPARARE DA SOLI LA PROTESI DENTALE E RIATTACCARE I DENTI.

Consente il successivo intervento del dentista. Non contiene sostanze cianoacrilate, nocive o allergizzanti.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865  
Indirizzo internet: www.fimosrl.it



## VACANZE LIETE

SAN MAURO MARE Hotel La Playa \*\*\* Tel/Fax 0541/346154 completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio, Camere telefono, Tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. Giugno Euro 31,00/35,00 - Luglio 35,00/37,00 - Agosto 37,00/45,00. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

**Aprile**  
primavera della sinistra  
Firenze - martedì 11 giugno 2002  
Parterre, Piazza della Libertà

programma ore 20 cena  
ore 21,30 Pietro Jozzelli caporedattore de La Repubblica intervista

**Giovanni Berlinguer**

per informazioni e adesioni  
aprilirenze@interfree.it

**I Unità** Abbonamenti

Tariffe 2002

Mesi	12 MESI		6 MESI	
	7GG	€	7GG	€
12 MESI	7GG	€ 267,01	7GG	€ 137,89
		€ 517.000		€ 267.000
		€ 48,00		€ 20,00
		€ 93.300		€ 39.000
		15,3%		12,7%
6 MESI	6GG	€ 229,31	6GG	€ 118,79
		€ 444.000		€ 230.000
		€ 40,00		€ 16,00
		€ 77.900		€ 31.800
		14,9%		12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469